

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 4)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, ONOREVOLE ALTERO MATTEOLI,  
SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 394 DEL 1991 (AREE NATURALI PROTETTE),  
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE NOMINE RELATIVE AGLI ENTI PARCO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO FORMENTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VALERIO CALZOLAIO**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli, sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 (aree naturali protette), con particolare riferimento alle nomine relative agli enti parco:</b>		Emiliani Vittorio (gruppo progressisti-federativo) .....	68
Formenti Francesco, <i>Presidente</i> .....	55, 66, 74	Fuscagni Stefania (gruppo PPI) .....	71
Calzolaio Valerio, <i>Presidente</i> .....	61, 63, 71	Gerardini Franco (gruppo progressisti-federativo) .....	66, 67, 74
Arata Paolo (gruppo forza Italia) .....	60	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	55, 67 71, 73, 74
Azzano Cantarutti Luca (gruppo lega nord) .....	65, 67	Perale Riccardo (gruppo forza Italia) .....	70
Caveri Luciano (gruppo misto) .....	59, 63	Tortoli Roberto (gruppo forza Italia) .....	65, 66
De Simone Alberta (gruppo progressisti-federativo) .....	73	Turrone Sauro (gruppo progressisti-federativo) .....	69
		Zagatti Alfredo (gruppo progressisti-federativo) .....	70

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,10.**

**Audizione del ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli, sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 (aree naturali protette), con particolare riferimento alle nomine relative agli enti parco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli, sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 (aree naturali protette), con particolare riferimento alle nomine relative agli enti parco.

Prego il ministro dell'ambiente di svolgere la sua relazione.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. La legge-quadro sulle aree protette ha innovato profondamente la politica nazionale in materia di conservazione della natura, con l'obiettivo di fornire il supporto normativo e gli strumenti operativi necessari al decollo della politica di gestione delle risorse naturali.

In particolare, la legge tendeva a ricondurre la gestione e l'istituzione delle aree protette in un quadro programmatico, con risorse economiche assegnate ed alla cui formazione concorrono lo Stato e le regioni.

Essa prevede l'istituzione di alcuni organismi (Comitato per le aree naturali protette e Consulta tecnica per le aree naturali protette, già operanti) e la predisposizione di uno specifico programma operativo a carattere triennale. Quale supporto a tali organismi la legge ha previsto la costituzione, nell'ambito del servizio

conservazione natura, di una segreteria tecnica composta da cinquanta addetti.

Il ministro dell'ambiente, sulla base dell'istruttoria espletata dalla citata segreteria tecnica, ha il compito di presentare al Comitato per le aree protette la proposta del programma triennale per le aree naturali protette.

Altro adempimento di rilievo previsto dalla legge-quadro risulta essere la *Carta della natura*, che deve essere predisposta dai servizi tecnici nazionali.

La legge-quadro fornisce inoltre gli strumenti normativi, amministrativi ed economici necessari per la istituzione e la gestione di un ampio ed articolato sistema di parchi nazionali.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione della legge-quadro, con riferimento ai parchi nazionali, rilevo che, successivamente alla relazione trasmessa per le vie ufficiali al Parlamento, ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 394 del 1991, di cui trattasi, sono stati istituiti gli enti di gestione (ex articolo 9 della legge-quadro sulle aree protette) anche per i parchi nazionali del Pollino, dell'Aspromonte, e della Valgrande e sono stati nominati i relativi consigli direttivi, sulla base delle designazioni pervenute e dei pareri delle regioni interessate. Per quanto riguarda i presidenti degli enti in ultimo istituiti, si è provveduto alle nomine previo parere del Parlamento e d'intesa con le regioni.

Per quanto invece riguarda cinque parchi nazionali istituiti dall'articolo 34 della legge (Gran Sasso-Monti della Laga, Maiella, Vesuvio, Cilento e Gargano) non è stato ancora possibile completare l'iter necessario per la istituzione dei relativi enti parco e si è pertanto provveduto ad individuare, con il parere degli enti locali

interessati, una perimetrazione provvisoria e le relative misure provvisorie di salvaguardia. Sono stati anche nominati — in conformità con l'articolo 9 — i comitati di gestione provvisoria.

Una situazione particolare è rappresentata dal parco dell'arcipelago toscano, per cui il Ministero dell'ambiente ha proposto un ampliamento rispetto alla perimetrazione provvisoria di cui al decreto del 1990, quale base degli accordi con la regione Toscana.

La legge quadro sulle aree protette ha previsto deroghe alle modalità di istituzione dei parchi nazionali per quanto riguarda quelli del Gennargentu — golfo di Orosei — isola dell'Asinara e del delta del Po. È bene ricordare che per il primo era fissato (ed è stato rispettato) solo il termine di sei mesi per la firma dell'intesa con la regione Sardegna, mentre per il secondo si determinava in due anni il termine entro cui le regioni interessate (Veneto ed Emilia-Romagna) potevano concludere l'intesa per l'istituzione di un parco interregionale.

L'attuale situazione può essere riassunta come segue: per quanto riguarda il parco nazionale del Gennargentu- golfo di Orosei- isola dell'Asinara, si sono di recente conclusi i lavori istruttori del comitato paritetico previsto dall'intesa, il quale ha esaminato le proposte presentate dal Ministero e dalla regione, che sono attualmente all'esame degli enti locali interessati, cui seguirà la sottoscrizione dell'intesa definitiva per l'istituzione del parco nazionale; per quanto concerne il parco del delta del Po si è in una situazione di proroga del termine previsto dalla legge-quadro, a seguito dell'inadempienza delle regioni interessate; alle regioni Veneto ed Emilia-Romagna è stato trasmesso il documento d'intesa Stato-regioni in ordine alla istituzione del parco interregionale.

In attuazione dell'articolo 35 della legge si è provveduto ad avviare l'iter per l'adeguamento dei principi della legge stessa ai cosiddetti parchi storici, conclusosi con l'emanazione di decreti del Presidente del Consiglio, in data 26 novembre 1993, per il parco nazionale d'Abruzzo e per il parco

nazionale dello Stelvio, anche in ottemperanza alla normativa per l'attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, mediante l'istituzione di un consorzio, la cui gestione è provvisoriamente affidata all'ufficio amministrazione foreste demaniali di Bormio.

In attesa dell'adeguamento per l'Ente parco nazionale del Gran Paradiso è stato nominato un commissario straordinario.

Più complessa è invece l'applicazione del disposto del comma 2 dell'articolo 35, relativo alla gestione dei beni demaniali ricadenti nei parchi nazionali del Circeo e della Calabria.

Per quanto attiene alle aree protette marine, la legge-quadro sulle aree protette, integrando la normativa già esistente in materia di aree protette marine (legge n. 979 del 1982 recante disposizioni per la difesa del mare), prevede l'istituzione di parchi e riserve marine con decreto del ministro dell'ambiente di concerto con il ministro della marina mercantile ed il ministro del tesoro.

Tutte le riserve marine esistenti (isole Tremiti, isole Ciclopi, Torre Guaceto, Capo Rizzuto ed isole Egadi), ad esclusione di quelle di Miramare ed Ustica, rispettivamente affidate in gestione al WWF Italia ed al comune di Ustica, sono gestite in via provvisoria dall'ex Ministero della marina mercantile (capitanerie di porto), attraverso l'Ispettorato centrale per la difesa del mare, ora trasferito al Ministero dell'ambiente.

In merito all'adeguamento della legislazione regionale alla legge-quadro, l'articolo 28 di quest'ultima recita: « Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge le regioni adeguano la propria legislazione alle disposizioni contenute nel presente titolo ».

Allo stato attuale solo le regioni Piemonte, Emilia-Romagna e Calabria hanno emanato tale normativa.

Per quanto riguarda altri adempimenti, in attuazione dell'articolo 9, comma 11, in data 6 luglio 1993, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana il decreto 28 giugno 1993 relativo alla « Istituzione dell'elenco di idonei all'eser-

cizio dell'attività di direttore di parco presso il servizio conservazione della natura del Ministero» ed in data 18 agosto 1993 il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 agosto 1993, relativo alla « Istituzione presso il Ministero dell'ambiente del ruolo speciale di direttore di parco ».

Con decreto ministeriale, in data 14 aprile 1994, è stato approvato « L'elenco degli idonei all'attività di direttori di parco » e si è provveduto alla notifica dello stesso agli interessati. In esito alla formazione di tale graduatoria sono stati preannunciati moltissimo ricorsi, che ne renderanno problematica l'utilizzazione.

Venendo più in generale al problema delle nomine, devo qui ricordare, anche per quanto riguarda i parchi, come per una serie di altre situazioni, che i ministri del precedente Governo hanno ripetutamente violato i limiti che essi stessi avevano posto alla propria attività amministrativa. Ricordo, per esempio, come sia stata posta in non essere la circolare del Presidente del Consiglio Ciampi n. 19850/10.4.2/1 del 19 gennaio 1994, relativa all'attività che il Governo dimissionario doveva svolgere fino all'insediamento del nuovo Governo, e che a proposito di nomine recitava: « Nomine: il Governo procederà soltanto a nomine, designazioni e proposte ritenute indispensabili per assicurare la piena operatività dell'azione amministrativa ».

Non so dire quanto la « valanga » di nomine effettuate anche *in limine* dal mio predecessore risponda a questi requisiti: ciò sarà oggetto di attenta valutazione e delle opportune, tempestive decisioni.

Per quanto riguarda la vigilanza e la sorveglianza nelle aree protette (ex articolo 21) il Presidente del Consiglio dei ministri ha firmato, su proposta dei ministri dell'ambiente e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, un primo decreto che definisce il contingente del corpo forestale dello Stato da dislocare alle dipendenze funzionali del Ministero dell'ambiente.

È in corso di attivazione la procedura per la stipula di analogo accordo con la guardia costiera per il controllo delle aree marine protette.

Rispetto alle prospettive per il futuro, devo osservare che la descrizione delle attività svolte in applicazione della leggequadro sui parchi ha per oggetto, evidentemente, le attività poste in essere dai miei predecessori. Il nuovo Governo ritiene però che della stessa legge vadano rivisti i presupposti e modificate le procedure, in applicazione di una filosofia di intervento radicalmente diversa da quella che ha portato alla definizione della normativa in essere.

La legge oggi in vigore è figlia della « cultura di Stoccolma »: lo sviluppo viene considerato un processo chiuso, caratterizzato da limiti oggettivamente superabili solo accettando la certezza del collasso del « sistema mondo ». Si tratta di una concezione neomalthusiana, fortemente ideologizzata, assolutamente sradicata dai dati reali che vedono — nel sistema di riferimento dell'attuale conoscenza scientifica e tecnologica — la disponibilità di risorse primarie crescere ad un ritmo superiore a quello dei bisogni, e che pongono l'accento sulla necessità di ottimizzare l'utilizzazione e la distribuzione delle stesse risorse. Sono temi sui quali dovremo ritornare in altra sede, perché sono quelli sui quali dovrà misurarsi l'efficacia dell'azione di Governo.

Va poi detto che un'analisi anche superficiale dei tempi e dei modi di realizzazione delle iniziative previste dalla legge, ed a suo tempo programmate, porta ad una immediata constatazione di inefficienza del sistema normativo e/o amministrativo utilizzato. Dei parchi programmati solo pochi — come risulta evidente dalla relazione sullo stato di attuazione della legge — sono stati effettivamente avviati ad operatività; senza entrare nel merito delle motivazioni che hanno determinato le singole situazioni, credo si possa ben dire che ciò dimostra come solo parchi fattibili e vivibili possano essere resi effettivi.

Uno dei motivi di maggior peso che hanno determinato la realizzazione solo

parziale delle prospettive indicate dalla legge è stata l'insufficienza — o addirittura l'assoluta mancanza — della fase estremamente importante del coinvolgimento delle popolazioni interessate, da attuarsi anche al fine di verificare l'opportunità dell'iniziativa e, se del caso, per ottenerne il consenso. Tale coinvolgimento è invece da ritenersi assolutamente essenziale se si vuole dare vita ad iniziative accettate dai soggetti interessati, perciò suscettibili di esistenza reale.

Avviandomi alla conclusione di questa relazione voglio affermare che anche nell'istituire e nell'organizzare parchi ed aree protette — come del resto nel complesso dello sviluppo delle attività di amministrazione — il criterio da seguire per ottenere risultati positivi deve essere quello pragmatico e concreto della previa verifica della praticabilità dell'iniziativa.

In campo ambientale ciò significa operare nel segno della sostenibilità; sostenibilità dello sviluppo significa, infatti, mettere insieme tutte le esigenze che la complessa articolazione delle attività umane e delle risorse naturali richiedono. Significa altresì valutare i problemi da un angolo visuale non unilaterale; significa, infine, comporre le esigenze della salvaguardia e della valorizzazione delle risorse ambientali con quelle, per loro natura prioritarie ed ineludibili, del progresso civile, morale ed economico delle popolazioni interessate.

Il nostro impegno — il mio impegno — in tal senso seguirà queste direttrici: valorizzazione dell'ambiente naturale senza penalizzare la presenza dell'uomo ed il suo lavoro; promozione dei valori naturalistici senza deprimere gli interessi produttivi ed economici delle comunità locali; tutela della biodiversità, nella consapevolezza che il fattore umano è componente non trascurabile dei processi evolutivi. Occorre quindi porre mano ad una revisione della normativa in essere, per arrivare ad una situazione che veda i parchi e le aree protette divenire fattore significativo del progresso delle comunità locali; rivedere le procedure per realizzare un maggior coinvolgimento delle comunità interessate che la normativa attuale, con logica illumini-

stica, praticamente esclude dai processi decisionali; insomma, provvedere alla definizione normativa della tutela della natura come punto di snodo e fattore positivo dello sviluppo. La stessa esistenza di un organo come la segreteria tecnica per le aree protette è di dubbia utilità: nell'ambito della riorganizzazione della legislazione ambientale, per la quale il Governo sta per chiedere una delega al Parlamento, essa potrebbe essere sostituita, credo con indubbio vantaggio, da una *task force* appositamente creata o da un'agenzia.

A conclusione di questa relazione voglio soffermarmi un attimo a tratteggiare un modello di parco nuovo e diverso, nel quale la conservazione e la fruizione controllata delle risorse ambientali sia solo parte di un sistema più vasto di attività: credo che in un contesto come quello italiano debba essere obiettivo di tutti la creazione di questo tipo nuovo di parco, nel quale anche la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali e della memoria storica dell'attività umana vengano considerati oggetto di tutela e di fruizione, in uno con il patrimonio ambientale. Questo tipo di parco potrà contribuire in maniera significativa, accanto ai parchi tradizionali e nella specificità di ciascuna iniziativa, al rilancio del turismo interno e soprattutto internazionale.

La salvaguardia ambientale deve essere regola concorrente del progresso delle società umane: ciò significa rendere la politica ambientale fattore positivo dello sviluppo economico e sociale e dello sviluppo umano, inteso nella pienezza dell'espressione. Questo è il compito che la mia responsabilità di ministro della Repubblica responsabile dell'ambiente mi pone, ed è sulle linee esposte che tale compito verrà assolto.

Per quanto riguarda il parere che la Commissione è chiamata ad esprimere, voglio ricordare, alla luce di quanto ho inserito nella mia relazione, la circolare dell'ex Presidente del Consiglio Ciampi in ordine alla proposta di nomina del dottor Fulco Pratesi che il mio predecessore, onorevole Spini, avanzò in data 18 aprile 1994 (quindi al tempo in cui era già noto

che ci sarebbe stato un mutamento nella compagine governativa). Non voglio entrare nel merito di una valutazione sul personaggio, ma semplicemente far presente che non mi sento assolutamente vincolato a tale proposta di nomina avanzata dal mio predecessore e che mi ritengo pertanto libero di riesaminarla e di decidere se sia opportuno o meno suggerire un altro nominativo.

LUCIANO CAVERI. Signor presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel 1991 sono stato l'unico parlamentare a votare contro la legge sui parchi e devo dire che per molto tempo mi sono portato dietro questa decisione come una sorta di maledizione. Quella legge fu varata in sede legislativa dopo lunghissime discussioni, secondo una logica che definirei da prima Repubblica: infatti, nell'intento di accontentare tutti, una sorta di Comitato ristretto si era occupato dell'elaborazione del testo, che un qualunque giurista non esiterebbe a definire un'accozzaglia incredibile di aberrazioni. Si vuole infatti dare spazio alle regioni ma si mantiene il controllo da parte dello Stato; da una parte si è voluto accontentare il Corpo forestale dello Stato, abolendo i guarda-parco in quasi tutti i parchi tradizionali, ma dall'altra si sono umiliate le realtà comunali, che dovrebbero essere quelle più vicine ai parchi.

Devo dire di avere ascoltato con piacere le parole del ministro, perché purtroppo in questi anni sono nati molti parchi di carta, cioè parchi che sono tali solo sulla *Gazzetta Ufficiale* ma non sul territorio; in questi anni in materia di parchi è stata soprattutto seguita unapolitica di mancato finanziamento, la cui responsabilità è imputabile al sottosegretario Angelini: si procedeva alla perimetrazione di nuovi parchi, ma in realtà non si davano fondi agli enti di gestione, creando tra l'altro situazioni di grande attesa nelle popolazioni. Tant'è che in alcune zone d'Italia, come quelle interessate dal Parco del Pollino, ci troviamo in presenza di situazioni paradossali per cui le popolazioni fanno a gara per far includere nei parchi i territori nei quali

risiedono, nella convinzione di poterne trarre benefici economici. Questa è senz'altro una triste constatazione.

Vorrei inoltre ricordare che vi sono state gravissime lottizzazioni perché le nomine, compresa quella che fra poco esamineremo, sono frutto di una logica spartitoria di partito; è sufficiente esaminare le nomine fatte negli scorsi anni per rendersi conto che si è usato il bilancino. Aggiungo inoltre che vi è stato « odore di malaffare », nel senso che coloro i quali prima si interessavano di lavori pubblici — perché quello era il grande *business* di quegli anni — ora si sono lanciati nel *business* verde. In tal modo sono nati moltissimi progetti che non si sono mai concretizzati perché l'importante era investire denaro nelle consulenze e nei piani per la realizzazione dei parchi.

Credo dunque — e sono d'accordo con il signor ministro — che questa legge vada riscritta coraggiosamente. Sono assolutamente favorevole all'esistenza di una legge-quadro che, in quanto tale, deve essere una legge di principi alla quale le regioni devono adeguarsi; continuo a ritenere, come già ritenevo allora, che, in presenza di una legge-quadro chiara, una gestione dei parchi nazionali da parte delle comunità locali possa e debba essere realizzabile. Infatti, se le popolazioni continueranno a vivere la questione dei parchi come un'imposizione, le diatribe si perpetueranno in eterno e l'atteggiamento della gente sarà sempre negativo. Non bisogna dimenticare che i nostri parchi non sono paragonabili ai grandi parchi degli Stati Uniti: i nostri sono parchi nei quali vive della gente — penso all'esempio delle Alpi, da cui provengo —, sono realtà viventi coltivate e non grandi spazi dove la popolazione è assente. Viceversa, la filosofia di questa legge è legata all'antropizzazione, questa specie di mostro per cui l'uomo non sembra un appartenente al mondo naturale, ma appare come un elemento estraneo e prevaricatore del resto della natura.

Vorrei concludere ricordando la questione del Parco del Gran Paradiso, che al ministro è nota per aver partecipato a lunghissime sedute della Commissione bi-

camerale per le questioni regionali dedicate a tale argomento. Vi è innanzitutto la necessità di dare vita — essendo stata finalmente costituita una commissione paritetica Stato-Valle d'Aosta — alle norme di attuazione che adeguino l'esistenza del parco allo speciale statuto di autonomia che è stato attribuito alla Valle d'Aosta nel 1948. Ripeto in questa sede, affinché non vi siano equivoci e strumentalizzazioni, che la Valle d'Aosta non vuole attentare all'unitarietà del parco, ma è per una gestione in comune con il Piemonte, sapendo che il Parco nazionale del Gran Paradiso costituisce una ricchezza straordinaria (esso è il più antico d'Italia e rappresenta un patrimonio che i valdostani per primi si rendono conto di dover tutelare).

L'articolo 35 della legge-quadro sui parchi prevedeva un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri volto ad adeguare la disciplina ai principi della legge, previa intesa con la Valle d'Aosta ed il Piemonte. Ebbene, nel marzo di quest'anno sono stato testimone di uno degli episodi più comici che mi siano capitati nella vita: nel corso di una riunione alla quale partecipavano i rappresentanti della regione ed i parlamentari della Valle d'Aosta, mentre il ministro Spini, con una bellissima penna, si accingeva a firmare il testo del decreto (lamentandosi, fra l'altro, dell'assenza dei fotografi e dei cineoperatori), all'improvviso, non si sa perché, un collaboratore del suo gabinetto gli ha fatto presente che il testo non andava bene nonostante fosse stato a lungo e pienamente concordato, nel corso di faticose riunioni, tra le regioni interessate e la Presidenza del Consiglio.

Ebbene, mi auguro che si torni su questo testo. Ricordo altresì che l'assessore competente in materia della regione Valle d'Aosta appartiene al movimento verde e quindi non si possono accusare gli autonomisti valdostani di voler operare chissà quale *blitz* nei confronti del parco del Gran Paradiso.

Mi auguro che nelle prossime settimane lei possa convocare nuovamente, signor ministro, le regioni Valle d'Aosta e Pie-

monte per giungere alla emanazione del decreto in oggetto. Questo anche al fine di uscire dalla fase di commissariamento e passare a quella della gestione ordinaria.

Signor ministro, mi troverà suo alleato in questa Camera per riscrivere a fondo la legge-quadro sui parchi. Comprendo infatti l'obiezione di chi sostiene che si tratta dell'unica legge sui parchi varata dopo molti decenni di attesa, ma ritengo che, pur essendo ciò vero, occorra anche avere il coraggio di dire che la temperie culturale è cambiata e che è mutato l'approccio a questi problemi: se prima era necessaria una legge dirigistica, capace di privilegiare l'amministrazione centrale, senza la quale probabilmente certe cose non si sarebbero fatte, oggi dobbiamo renderci conto del sostanziale fallimento della legge-quadro sui parchi e giungere coraggiosamente ad una sua profonda riscrittura.

PAOLO ARATA. Presidente, signor ministro, desidero fare una premessa di carattere generale. Forza Italia è favorevole alle aree protette, ai parchi, ai parchi ed alle riserve marine: la nostra posizione in materia è dunque estremamente chiara. Condividiamo tuttavia ampiamente quanto il ministro ha affermato, avendo egli toccato alcuni punti essenziali della questione.

Riteniamo anche noi che la legge-quadro debba essere snellita, prevedendo procedure più semplici e rapide. Siamo altresì d'accordo sul fatto che le popolazioni delle aree interessate debbano essere assolutamente coinvolte ed ascoltate, mentre ribadiamo che quanto è necessario deve essere fatto, pur ricercando il consenso dei soggetti interessati.

Voglio in particolare far riferimento, signor ministro, al problema delle riserve marine per sottolineare come, se è possibile rimediare al ritardo di un anno nell'applicazione della legge-quadro, cosa diversa sono i dodici anni trascorsi dalla promulgazione della legge n. 979 del 31 dicembre 1982, recante disposizioni in materia di riserve marine. Ancora oggi, infatti, siamo quasi al punto zero circa la realizzazione di quanto essa prevede. E

non vorrei che di qui a dodici anni ci trovassimo nuovamente a discutere di parchi terrestri costretti a constatare la stessa situazione determinatasi per quelli marini.

Oggi la competenza in materia di riserve marine è totalmente propria del suo ministero e lei certo ricorderà (o le sarà stato detto dai suoi collaboratori) che solo quattro o cinque di queste riserve sono state realizzate a fronte delle venti previste. Molte istruttorie sono state avviate senza giungere a compimento ed è assurdo che si espletino procedure così complesse senza ottenere risultati. Aveva ragione il mio amico Gianfranco Amendola nel dire che tutta l'Italia è da proteggere ed è semmai necessario definire quanto non va protetto. Occorre pertanto una inversione culturale del procedimento. Invece abbiamo speso miliardi per definire piccole aree per le quali la necessità di protezione appariva certa.

L'attuale situazione è disperata, perché l'entità delle poche riserve realizzate è modestissima. Lei ha citato i casi di Ustica e di Miramare, la cui vastità (non supera l'ettaro) è risibile in relazione ai costi di gestione.

Ebbene, tutto questo è successo essendo emerso puntualmente l'atavico problema delle popolazioni interessate. Nelle piccole isole, infatti, i cittadini cambiano spesso colore politico in funzione del candidato sindaco o dei rapporti di parentela e questo determina frequenti cambiamenti di indirizzo nell'alternarsi della minoranza a quella che fino ad un certo punto era stata maggioranza. Questo palleggiamento ha portato al fallimento complessivo della realizzazione delle riserve marine.

Occorre quindi riflettere, come lei ha giustamente rilevato, signor ministro, sul problema delle procedure. La questione centrale non è quella dell'istituzione delle riserve e dei parchi, che lei potrebbe istituire rapidamente con l'aiuto dei suoi collaboratori (come è stato ricordato da un collega: pezzi di carta firmati, con tanta stampa, tanta attenzione, e poi nulla!), bensì quella della loro gestione, perché è qui che si misurano la capacità e l'efficienza di un ministro e di un ministero.

Come è noto, esistono modelli di gestione interpretativi che in Italia non sono stati ancora recepiti; il tipo di gestione da noi adottato è ancora quello classico e assistenziale: lo Stato dà i soldi, assume il personale ed effettua la gestione. Ebbene, la nuova fase politica apertasi nel nostro paese rende superati questi criteri: ci vuole un po' di imprenditorialità, un po' di managerialità e certamente efficienza. Occorre l'assistenza dello Stato, ma essa non deve rappresentare l'unica fonte di risorse, dovendosi prendere in considerazione l'ipotesi dell'autosufficienza economica.

In tale ottica va anche compiuta la scelta delle persone da porre alla guida degli enti in questione. Quali figure? Quale managerialità deve essere loro richiesta? La risposta a questi interrogativi è molto importante perché dalla scelta dei vertici degli enti dipende la qualità della loro futura gestione.

Si vogliono degli scienziati? È chiaro che essi saranno in grado di svolgere un preciso compito. Si richiedono ambientalisti o tecnici dell'ambiente? Essi avranno un loro tipo di visione, mentre dei manager ne avranno un'altra. Queste scelte devono essere meditate con grande decisione e sicurezza.

Anche noi riteniamo, signor ministro, che strutture quali la segreteria tecnica non siano funzionali. Mi spaventa sentir parlare di cinquanta persone, spesso scelte — mi creda — con criteri da ridefinirsi in funzione dei problemi che ho appena evidenziato.

Cosa vuol dire essere esperto? La definizione del termine lascia adito ad ambiguità che andranno a pesare sugli obiettivi che si vogliono perseguire con i parchi e con le riserve.

VALERIO CALZOLAIO. Sono un po' incerto su quale delle due relazioni del ministro discutere. Ho infatti ascoltato due relazioni diverse. Egli è infatti entrato nel merito, per circa due terzi del suo intervento, del problema relativo all'attuazione di una legge della Repubblica, votata a larga maggioranza due legislature or sono e di cui questa Commissione ha faticosa-

mente tentato più volte nella passata legislatura di ottenere l'applicazione, individuando anche l'esigenza di correggerne alcuni limiti. Dirò poi qualcosa su questa relazione che ho trovato interessante ed approfondita.

Vi è stata però una seconda relazione del ministro, che sembrava riferita ad un decreto legge di sospensione della legge-quadro sui parchi. Dopo il decreto di sospensione della legge sugli appalti, il ministro dell'ambiente, forse per non essere da meno del suo collega dei lavori pubblici, ha affermato nel suo intervento: « Perciò sospendiamo l'attuazione della legge-quadro sui parchi ».

Non so se il ministro abbia letto attentamente la legge. Voglio dire che le riflessioni del ministro sull'organizzazione di un parco sono perfettamente coerenti con l'impostazione della legge; voglio altresì ricordare che la prima proposta di legge sulla tutela dei parchi è stata presentata da Benedetto Croce nel 1922. Siamo arrivati alla sua approvazione dopo circa 70 anni e questo dimostra che la legge non è stata varata in tutta fretta da un comitato ristretto con il contributo di pochi ambientalisti che si dilettevano a Yellowstone. Dopo decenni e decenni di mancata conservazione del patrimonio naturale italiano — il nostro è uno degli ultimi paesi nella difesa del proprio territorio, come evidenziano tutte le verifiche sulle convenzioni internazionali — è stata approvata una legge per la protezione dell'ambiente.

Più recentemente la presentazione di una proposta di legge-quadro risale agli anni sessanta e solo dopo trent'anni di discussioni e di classica paralisi dei lavori parlamentari si è finalmente arrivati a licenziare un testo che teneva conto di varie spinte ed interessi, ma che conteneva in sé l'idea che il parco non è, e non può essere, un territorio eccezionale e separato rispetto al contesto generale. Esso è invece il luogo dove si sperimenta il rapporto tra sviluppo ed ambiente, che dovrebbe interessare tutto il territorio. È lo stesso principio che prima ha sostenuto l'onorevole Arata, ossia sperimentare una moralità di

rapporto tra uomo e territorio che tendenzialmente deve essere estesa ovunque.

Certo esistono zone particolarmente pregiate che non vengono ricomprese nel territorio di un parco, ma si tratta di una quota percentuale minima; esse costituiscono ambiti particolarissimi che nella zonizzazione dei parchi necessitano di un blocco totale ed integrale e su questo punto dovremmo essere tutti d'accordo. Ad eccezione di queste frazioni infinitesimali del territorio, nelle zone destinate a parco è consentito svolgere tutte le attività. L'unica attività veramente penalizzata — è un guaio, ma è la sola — è quella venatoria, ma questo divieto non è stato introdotto dalla legge-quadro del 1991, bensì dalla legge sull'esercizio della caccia del 1977. Essa prevedeva — vorrei ricordare che all'epoca i parchi non erano stati ancora istituiti e quindi eravamo tutti d'accordo — che nei parchi non si sarebbe potuto cacciare. Pertanto, la norma che vieta la caccia nei parchi è contenuta nella legge sull'attività venatoria e non in quella sull'istituzione di parchi. Questa è l'unica attività — ripeto — vietata per ovvie ragioni, che è stata peraltro oggetto di lunghe e approfondite discussioni.

Non dobbiamo dimenticare che nelle aree contigue ai parchi la caccia è consentita; a tal fine sarebbe importante coinvolgere le popolazioni interessate sulla perimetrazione dei parchi italiani in modo da prevedere aree contigue dove anche gli aderenti alle associazioni venatorie possano esercitare direttamente la loro attività.

Fatta salva quest'unica eccezione, non vi sono altre attività vietate; per tutte le altre è previsto che debbano essere compatibili con una concezione dello sviluppo che miri ad incentivare l'agricoltura biologica piuttosto che quella che utilizza prodotti chimici o interventi particolarmente invasivi dell'ambiente naturale, e così via.

Si sostiene, per esempio, che nelle zone destinate a parco non si possano ampliare le aperture delle finestre: questo non è vero, ed anzi la legge incentiva l'edilizia rurale e quella dei centri storici...

LUCIANO CAVERI. Ma se non disponiamo di un soldo!

VALERIO CALZOLAIO. Questo è un altro problema!

I principi che ho indicato sono perfettamente coerenti con la concezione del parco come « industria della natura », con conseguenze imprenditoriali molto positive.

Per esempio, l'articolo 7 della legge n. 394 del 1991 fa riferimento ad una concentrazione di risorse con il coinvolgimento delle comunità locali. Il direttivo dei parchi, inoltre, è composto di dodici membri, di cui 5 sono nominati direttamente dagli enti locali. La comunità del parco — che controlla il direttivo — è costituita soltanto da rappresentanti delle regioni, province e comuni ed è dotata di poteri di forte condizionamento rispetto all'attività del direttivo stesso.

Tuttavia non posso nemmeno sostenere che la legge è perfetta; come è noto su alcune questioni la sinistra si è pronunciata negativamente mentre gli ambientalisti votarono a favore, con differenziazioni anche forti fra tutti gli schieramenti politici presenti: l'approvazione della legge costituì però un punto di approdo.

Il mio appello è quello di non perdere tempo e di considerare la legge in questione come un punto di approdo, dopo decenni in cui è mancata una politica di conservazione della natura; il nostro obiettivo dovrebbe ora essere quello di attuarla ed estendere per quanto possibile i principi sui quali siamo tutti d'accordo.

Il problema non è quello di conquistare qualcuno e di costituire su questo punto una maggioranza o un'opposizione, ma di lavorare in una certa direzione.

L'onorevole Caveri osservava che non disponiamo di risorse, ma vorrei ricordare che il 21 dicembre 1993 è stato finalmente adottato un documento importante, una sorta di programma di investimento per le aree protette, che indica alcune soluzioni. Per esempio, tutti i fondi inutilizzati per due anni vengono resi disponibili e finalmente vengono investiti nei parchi centinaia di miliardi di lire. Ciò è avvenuto —

per la prima volta — senza adottare provvedimenti « a pioggia »; per la prima volta — ripeto — questi finanziamenti sono stati destinati esclusivamente ai parchi al momento esistenti; il parco interregionale del delta del Po, che doveva essere istituito, perde sette miliardi, perché questo programma di investimenti prevede per le comunità che non hanno provveduto ad istituire il parco l'esclusione dal finanziamento; infatti, i finanziamenti vengono assegnati solo se la comunità locale svolge una effettiva attività di tutela e di valorizzazione delle risorse naturali.

Potrei dilungarmi su questo punto, tuttavia mi limito a segnalare che la seconda parte della relazione del ministro, che contiene brevi note sulla sospensione della legge-quadro n. 394 del 1991, contraddice le dichiarazioni che il ministro stesso ha reso in questa Commissione durante un'audizione tenutasi 15 giorni fa. Quanto affermo risulta sicuramente dal resoconto stenografico, ma ricordo che in quell'occasione il ministro affermò che il problema era la mancata attuazione da parte delle regioni della legge-quadro n. 394 del 1991.

Nella relazione di oggi il ministro precisa che soltanto tre regioni, come sappiamo, hanno emanato le norme attuative della legge-quadro, essendo le altre in gravissimo ritardo. Il grande problema è quello di capire se quelle norme siano state coerentemente emanate in applicazione della legge-quadro, un problema che dobbiamo verificare. Un altro problema è quello di far sì che le restanti 17 regioni elaborino presto norme coerenti con l'impostazione data dalla legge-quadro. Su questo punto dobbiamo lavorare insieme con l'obiettivo di non perdere tempo ancora una volta e di non buttare all'aria decenni di riflessione; dobbiamo cercare di attuare la normativa vigente su indirizzi che potrebbero trovare un'ampia unità, soprattutto se si considera che la legge definisce i parchi da istituire e gradua nel tempo la loro realizzazione.

Vorrei ricordare che nella precedente legislatura il nostro gruppo ha seguito assiduamente lo stato di attuazione della legge-quadro in questione; tra l'altro, nella

XI e XII legislatura la Commissione ambiente è riuscita ad approvare all'unanimità importanti risoluzioni in tema ambientale, perché ogni volta si cercava di trovare un indirizzo attuativo comune, non contraddittorio rispetto all'impostazione « parco industria della natura ».

Per quanto riguarda la seconda parte della relazione del ministro — a mio avviso più interessante della prima — voglio sottolineare che la legge-quadro sui parchi per due anni è rimasta inattuata, anche perché gli ambientalisti esprimevano spesso un atteggiamento critico rispetto alla sua mancata attuazione. Da un certo momento in poi abbiamo assistito ad un'accelerazione; ricordo che in data 28 ottobre dello scorso anno è stata presentata una relazione, richiamata prima dal ministro, che ha attivato alcuni strumenti indispensabili. Mi riferisco, per esempio, all'elenco delle aree protette, all'elenco dei direttori idonei, al programma triennale delle aree protette, rispetto ai quali sono stati resi disponibili finanziamenti e si è data attuazione ad alcune direttive della CEE, come quella sull'agricoltura.

Avevamo avviato l'attuazione della legge che, comunque, è vero prevede scarsi mezzi e poco personale; su questo punto la mia opinione è esattamente opposta a quella del collega Arata, nel senso che il problema disastroso posto dalla legge-quadro sui parchi — non prendete alla lettera la mia osservazione, perché il senso è quello di evidenziare l'esistenza di problemi che tutti conosciamo — è stato quello di non assegnare personale al ministero da utilizzare nelle aree protette. Infatti, la vigilanza è affidata al personale del corpo forestale dello Stato; il che significa che il 90 per cento del personale addetto ai parchi non è a disposizione per esercitare quest'attività economico-imprenditoriale. In verità non ritengo che il personale da assegnare alla gestione dei parchi debba essere più numeroso di quello che attualmente viene impiegato; la questione importante è quella di poter sostenere le cooperative giovanili, la nuova imprenditoria, il mercato in generale, senza pensare a burocrazie assolutamente inutili, sulle quali anche noi siamo contrari. Bisogna

favorire nuove forme di occupazione e questa possibilità esiste non solo in campo ambientale, ma anche nel settore edilizio della ristrutturazione e dell'artigianato.

Esiste una situazione bloccata che stavamo cercando di superare in sede di attuazione della legge-quadro con il ministero dell'ambiente, attivando innanzitutto gli organismi esistenti, invece il ministro propone addirittura di smantellare la segreteria tecnica.

Capisco che non è facile leggere tutta la documentazione fornita dagli uffici della Commissione — e per me è stato faticoso riuscire a farlo prima dell'audizione di oggi — ma dobbiamo riflettere sul fatto che in Italia, per tutto il novecento, sono esistiti soltanto 5 parchi nazionali. Dopo il periodo aureo del fascismo il primo nuovo parco nazionale è stato istituito nel 1993; come è evidente in tutto questo arco di tempo non sono stati creati e gestiti decine di parchi, che poi non hanno funzionato, sebbene la legge-quadro prevedesse la creazione di 23 parchi, compresi quelli del Gran Paradiso, d'Abruzzo, dello Stelvio, del Circeo, e quello della Calabria, per altro previsto soltanto sulla carta, perché non è mai esistito.

Dal settembre 1993 è stata attivata una procedura di nuove istituzioni, ma è necessario aiutare i nuovi presidenti, i quali — non so se questo sia noto — non percepiscono ancora un soldo per colpa dei ritardi e delle inadempienze del Ministero dell'ambiente. I nuovi parchi non hanno carta intestata, non hanno sede né tantomeno personale; occorre pertanto che una struttura di coordinamento centrale, per esempio la segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente o altro, promuova un'azione di sostegno, come auspicato anche dalla Commissione.

Vi è un problema di nomine: questa Commissione ha approvato una risoluzione dove venivano indicati criteri più precisi in materia e stabilite le caratteristiche di professionalità al fine di evitare le antiche logiche di spartizione partitocratica. Tuttavia non sempre i *curricula* che il ministro ha allegato alle nomine si sono rivelati adeguati, tant'è vero che talune proposte di nomina di alcuni presidenti di parco

hanno avuto il parere negativo della Commissione ambiente perché si è ritenuto che i *curricula* fossero non sufficientemente densi o non soddisfacenti dal punto di vista qualitativo.

Il Ministero dell'ambiente ha seguito una procedura frammentaria e non sempre corretta. Mi rendo anch'io conto che nomine fatte poco prima della scadenza di un Governo non sono precisamente corrette e, se si vuole, solidarizzo con il fastidio espresso dal ministro, tuttavia per quanto riguarda la nomina di Fulco Pratesi a presidente del Parco nazionale d'Abruzzo è difficile contestare il suo *curriculum* o la sua capacità di svolgere tale ruolo. Obiettivamente, pur riconoscendo l'inopportunità del momento in cui quella proposta di nomina è stata avanzata, così come per molte delle nomine precedenti, i componenti la Commissione sanno bene in quale sede sia avvenuta la discussione, perché nella precedente legislatura non vi era una maggioranza.

Vi sono tuttavia altre nomine da fare ed io spero che le faccia lei, signor ministro; non le chiediamo, purché siano rispettati determinati criteri, nessuna concertazione. (È al corrente che non ci sono ancora i direttori dei nuovi parchi nazionali? Come possono funzionare quei parchi? Le nomine tardano perché l'elenco dei direttori idonei è arrivato in ritardo; tuttavia ora, dopo una precisa e rigorosa selezione, vi sono 120 idonei, fra i quali lei potrà scegliere i direttori dei parchi delle Foreste casentinesi, delle Dolomiti bellunesi, dei Monti Sibillini ed altri ancora, che hanno urgente bisogno di un responsabile.

La sua relazione meriterebbe molte altre osservazioni, che probabilmente altri colleghi faranno; in conclusione vorrei sapere se dobbiamo considerare sospesa quella normativa o se invece questo Parlamento non intende mandare a monte l'attività decennale di eletti e rappresentanti del popolo tanto legittimati allora quanto noi lo siamo oggi. Cerchiamo di lavorare al meglio, guardando avanti e attenendoci al merito dei principi, nel nostro caso al principio del parco come sperimentazione di nuovo sviluppo, come

luogo di investimenti economici e di nuova dinamica del mercato. Si tratta di una definizione che non abbiamo alcun timore a sottoscrivere; non vorrei che ora discutessimo per due anni sui principi di un'altra legge, vanificando nel frattempo i primi timidi cenni di un'attività di valorizzazione e tutela delle risorse naturali.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, come deputato eletto nel collegio del Delta del Po esprimo forte apprezzamento per l'intenzione manifestata dal ministro di riscrivere la legge n. 394 del 1991 sulla base di due principi che ritengo fondamentali. Il primo è dato dal preventivo consenso delle popolazioni interessate, come è già stato ricordato dagli onorevoli Caveri ed Arata; il secondo è rappresentato dalla salvaguardia delle attività produttive con uno sfruttamento delle risorse del territorio che sia compatibile con la tutela delle risorse ambientali. La necessità di una congrua proroga nell'istituzione del Parco nazionale del Delta del Po deriva dalla netta ostilità manifestata da tutte le forze politiche presenti sul territorio, di qualsiasi colore ed orientamento, nei confronti di una legge-quadro, la n. 394, che non rispetta proprio i due principi che ho appreso con molto piacere il ministro intende porre a fondamento di una nuova legge-quadro sui parchi.

Sottolineo fra l'altro come nel Delta del Po non vi siano grosse realtà industriali, trattandosi di una zona dove vivono e lavorano agricoltori e pescatori, 60 mila persone che sono i primi custodi dell'ambiente e che pertanto rifiutano l'imposizione di vincoli immediati a fronte di vantaggi futuri, o meglio futuribili, e molto eventuali.

ROBERTO TORTOLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Calzolaio che, nelle intenzioni, risultano essere in linea con quelle del nostro polo nel senso dello sviluppo sostenibile; tuttavia, ricollegandomi a quanto ha affermato l'onorevole Arata, credo che fundamentalmente i pro-

blemi siano di tipo gestionale. Se tutti siamo convinti della necessità di trovare un accordo programmatico, se anche i progressisti sono su posizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile, e quindi per attribuire rilevante attenzione all'ambiente ed alle necessità di coloro che vivono sul territorio, potremo lavorare in sintonia anche sulla questione delle aree protette.

Ripeto, sono convinto che i problemi siano di ordine gestionale; sono stato eletto in Abruzzo e sono a conoscenza di quanto si sentano oppressi dalla presenza del Parco nazionale i suoi 15 mila abitanti. Essi vivono in perenne conflitto con l'attuale direttore generale Tassi, il quale ha praticamente carta bianca nella gestione del parco; non mi risulta infatti che gli enti locali, i sindaci od i comuni abbiano alcun potere in merito, essendo l'ente parco a disporre in maniera totale delle iniziative da intraprendere.

Oltre ad esservi un problema di gestione ve ne è anche uno di nomine — almeno per quanto riguarda il Parco nazionale d'Abruzzo — in quanto i responsabili della gestione operano in direzione diversa rispetto ai dettami della legge. Il direttore generale dovrebbe essere controllato dal consiglio d'amministrazione ma, essendo quest'ultimo composto da vecchi politici in pensione, il dottor Tassi è praticamente il dittatore assoluto del territorio e della popolazione che in esso vive. Nutro pertanto parecchi dubbi sulla proposta di nomina avanzata dal precedente ministro dell'ambiente in relazione alla presidenza del Parco nazionale d'Abruzzo, in quanto si andrebbe a costituire un asse, giudicato perverso dalla popolazione, fra Tassi e Fulco Pratesi, pur non essendo quest'ultimo assolutamente discutibile né sul piano della professionalità né su quello della credibilità. Egli è un uomo, come del resto Tassi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Tortoli, stiamo discutendo sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 e non sulla nomina del dottor Pratesi.

**ROBERTO TORTOLI.** Mi sembrava che vi fossero stati degli accenni...

**PRESIDENTE.** La discussione verte sulla legge sui parchi, mentre il parere sulla nomina del dottor Pratesi è inserito al successivo punto all'ordine del giorno.

**FRANCO GERARDINI.** Signor presidente, onorevole ministro, colleghi, bisogna sciogliere un nodo di fondo presente nelle argomentazioni che ho sentito poco fa esporre da alcuni colleghi. Da una parte, infatti, si attacca la legge n. 394 del 1991, sostenendo la necessità di riscriverla per eliminarne i caratteri negativi, mentre dall'altra si afferma che i parchi non esistono, sono parchi di carta (se non sbaglio, è stata usata questa definizione). Ebbene, questa è una contraddizione perché la legge n. 394 prevede la costituzione di una serie di parchi e di riserve naturali marine che dovrebbe portare alla attuazione di una grande sfida che abbiamo ingaggiato con noi stessi circa la realizzazione di un complesso di aree protette pari al 10 per cento del territorio nazionale. Sarebbe giusto che l'Italia disponesse di una così estesa parte protetta del suo territorio, considerato che il nostro paese è ben ultimo tra quelli occidentali in materia di aree protette.

Ritengo che possiamo superare questa contraddizione solo affermando che la 394 è stata una legge importante per il nostro paese (come del resto si evince dai documenti predisposti dagli uffici): essa ha trovato nella prima fase di applicazione taluni ostacoli e difficoltà che ne hanno procrastinato l'attuazione procedurale. Il problema di fondo sta dunque nel fatto che la 394 non ha avuto le gambe per camminare, essendo mancata la volontà politica di applicarla o essendosi di per sé determinata una serie di ostacoli burocratici che ne hanno minato l'impianto, che rappresenta a mio parere un'importantissima sfida per l'Italia.

Occorre pertanto spostare i termini del nostro discorso, pensando a come dare piena attuazione alle norme e come introdurre alcuni correttivi necessari ad esempio per quanto riguarda la sorveglianza ed il ruolo della forestale, cioè in funzione delle esigenze di controllo.

Se ho ben compreso, il ministro, nell'affermare di non sentirsi vincolato dalle nomine del ministro Spini, manifesta sfiducia sulle nomine che sono state effettuate.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Non si tratta di nomine, ma di proposte!

FRANCO GERARDINI. Mi riferisco in modo particolare alla nomina dei presidenti dei comitati di gestione provvisori dei parchi abruzzesi del Gran Sasso e della Maiella rispetto alle quali il ministro Spini...

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Sono nomine provvisorie queste due: è un'altra cosa!

FRANCO GERARDINI. ... aveva proceduto in via provvisoria proprio per favorire la realizzazione dei parchi in oggetto.

Come lei sa, signor ministro, le perimetrazioni di questi parchi sono al momento provvisorie.

Circa i malumori e le spinte contrarie delle comunità locali a queste perimetrazioni provvisorie, rilevo che ciò si verifica perché stiamo assistendo ad un blocco di fatto dell'attuazione della legge, in particolare per quanto riguarda i parchi. È chiaro che stante tale situazione di blocco non possono che verificarsi reazioni negative della gente.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Si tratta di una totale opposizione!

FRANCO GERARDINI. Vorrei completare il mio ragionamento!

Il problema di fondo sta nel fatto che, quando si attua una legge, o si predispongono tutti gli strumenti procedurali e tecnici a tale fine necessari o si determina una situazione che le popolazioni vedono negativamente. Le norme di tutela previste per i parchi producono infatti il blocco temporaneo dello sviluppo delle aree interessate e questo comporta una reazione negativa. Se invece si vara il piano di

sviluppo del parco e si porta avanti l'intera attuazione delle norme in materia, il parco sarà concepito come strumento di sviluppo economico.

Questa situazione si è creata soprattutto in Abruzzo, nelle cui aree interne si punta molto sul parco come grande idea forza dello sviluppo, stante la marginalizzazione delle aree montane interessate sotto il profilo sociale ed economico (interi centri storici sono abbandonati e l'economia non basta al sostentamento delle comunità locali, con conseguente spopolamento delle aree montane a beneficio della costa).

Ebbene, la possibilità di realizzare due grandi parchi nazionali costituisce una grande idea forza per lo sviluppo di questi territori, forse l'unica possibile per le comunità montane interessate. Affermare quindi che occorre rivedere quelle nomine provvisorie significa prefigurare ulteriori lungaggini, mentre il parco rimane sulla carta.

Ci sono inoltre forze politiche — mi permetto di dirlo — che vedono la materia esclusivamente in funzione dei problemi della caccia. Questa visione è assai miope perché i parchi non possono essere visti esclusivamente nell'ottica dei cacciatori e delle loro esigenze. Questo aspetto rappresenta infatti un problema, ma deve essere discusso con serenità, senza pensare, come solitamente avviene (visto che si parla continuamente dei costumi della prima Repubblica), al consenso politico. Esso va separato dalla problematica propria dei parchi.

In Abruzzo si vedono già le conseguenze di tale stato di cose, perché alcune forze politiche hanno avanzato proposte di revisione di alcuni articoli della legge sulla caccia, tutte tese allo scellerato ridimensionamento delle aree da destinare ai parchi, al solo fine di fare la politica del consenso, quella più strumentale.

Per queste ragioni, le chiedo, signor ministro, di indicare i tempi necessari per la concreta attuazione dei parchi (soprattutto quelli abruzzesi). Vorrei inoltre sapere quali siano le sue intenzioni definitive circa le nomine provvisorie e come si

pensa di conferire nuovamente ai parchi il significato che è loro proprio ai fini dell'idea di sviluppo per la quale tutti ci battiamo, ambientalisti e non, perché in materia, essendo in gioco gli interessi delle comunità montane, è possibile condurre una battaglia comune, senza dispute ideologiche ma con grande costruttività rispetto ad una questione che sta a cuore a molta gente.

VITTORIO EMILIANI. Ho sentito invocare poc'anzi l'assenso preventivo delle popolazioni per la costituzione di un parco (in questo caso interregionale e non nazionale). Ebbene, se andassimo a verificare in tutto il mondo come sono nati i grandi parchi, soprattutto in paesi fortemente antropizzati come il nostro, scopriremmo che in nessun caso essi sono stati costituiti con il preventivo assenso delle popolazioni. Si è trattato di atti di volontà politica che, attraverso gestioni intelligenti, attive ed operose, hanno trovato il consenso dei cittadini residenti ed operanti nel territorio.

Questo è quello che è mancato in Italia, un paese che, non venendo una decennale « dittatura verde », non può aver realizzato decine di parchi con gravi disagi per le popolazioni delle zone montane, collinari o situate alle foci dei grandi fiumi. L'Italia viene da anni in cui vi è stata scarsa attenzione sui parchi che, come è noto, sono stati istituiti fra il 1920 ed il 1930; negli anni seguenti sono stati lasciati sopravvivere con pochi mezzi di sussistenza, come il vicino parco del Circeo, che è un esempio di pessima gestione e dissipazione. Anche i parchi nazionali hanno avuto gestioni difficili, perché insidiati da tutta una serie di interessi che certamente erano incompatibili con le finalità del parco stesso.

Ho sentito fare riferimento al parco nazionale d'Abruzzo ed alla supposta dittatura del suo direttore, Franco Tassi, che pare sia stata più nociva della gestione che di quel parco volevano fare i fratelli Spallone, i quali progettavano di aprire una grande strada lungo il parco — magari intitolata a Togliatti — per favorire la

grande viabilità. Oppure potrei ricordare la costruzione abusiva di *residence* a Pescasseroli da parte di avvocati dello Stato — badate, avvocati dello Stato — o l'edificazione di un altro *residence*, sempre abusivo, che si può tuttora ammirare ad Opi; altrettanto grave è, per esempio, la stazione dei pullman alle falde della bellissima e straordinaria Camosciara. Questi personaggi sono nemici del parco e della popolazione; vorrei soprattutto sottolineare che il parco nazionale d'Abruzzo oggi registra circa un milione di visitatori l'anno.

Quando nei loro interventi i colleghi fanno riferimento ai principi della managerialità e dell'efficienza della gestione, fanno riferimento a criteri indubbiamente validi, ma parlare di aziende che si autofinanziano mi sembra un discorso diverso. Si tratta di aziende *no-profit*, o che possono reinvestire i profitti, le quali creano un indotto turistico-naturalistico di grande proporzioni.

Il comune di Civitella Alfedena registra — non a caso — il più alto numero di depositi bancari ed il suo sindaco, che fra l'altro era una guardia del parco, ha creduto più degli altri, fin dall'inizio, nella realtà del parco.

Signor ministro, vorrei invitarla ad accettare una sorta di sfida in positivo, nel senso di assegnare al settore ambientale, per la prima volta, mezzi oculati e certamente mirati; vorrei invitarla altresì a nominare presidenti efficienti ed efficaci e dirigenti altrettanto capaci. In realtà oscilliamo ancora tra un'antica gestione dei parchi di tipo assistenziale, che deve difendersi da chi è interessato alla cementificazione (sempre in agguato), e nuove metodologie.

Dobbiamo anche cogliere i segnali che vengono dalle realtà del nostro paese; il fatto che, per esempio, gli abitanti della val Gardena — se non ricordo male — abbiano respinto, a seguito di un referendum, la proposta di ospitare i campionati mondiali di sci ha un significato preciso. Evidentemente esiste nella popolazione la sensazione che la vicina val Badia, molto più conservata della val Gardena, abbia

oggi una capacità di attrazione turistica infinitamente superiore. Queste manifestazioni devono essere tenute presenti da chi è chiamato a decidere l'istituzione di parchi, anche al fine di facilitarne la gestione. Questo, a mio avviso, deve essere l'atteggiamento più positivo, concreto e pragmatico da osservare, tenendo conto che comunque, anche con l'istituzione di nuovi parchi, l'Italia resta pur sempre l'ultimo paese in Europa in fatto di difesa del proprio territorio, che presenta zone montuose e collinari, che hanno registrato un colossale e biblico spopolamento.

Come osservava giustamente l'onorevole Gerardini, i parchi possono diventare, se ben gestiti e dotati di mezzi idonei, il motore di uno sviluppo completamente diverso da quello tradizionale, capace di suscitare redditi tra loro integrati, come quelli prodotti dall'allevamento del bestiame, dall'utilizzazione corretta del bosco e del sottobosco, dalla crescita del turismo naturalistico e così via.

SAURO TURRONI. Signor ministro, chissà perché mi aspettavo, al di là di alcune sue sane propensioni, che sulla questione dei parchi lei avrebbe avuto un atteggiamento più positivo.

Voglio ricordare che i parchi di cui oggi dispone l'Italia sono frutto di un'iniziativa positiva promossa nel ventennio fascista.

Il Governo di cui lei oggi fa parte ha più volte sostenuto la necessità di una forte ripresa delle attività occupazionali, in particolare quelle legate al settore del turismo, cui il nostro paese sembra vocato.

Su un quotidiano di ieri è apparso un articolo in cui lei, signor ministro, concludeva l'intervista facendo specifico riferimento a quest'attività economica. Ebbene, mi sarei aspettato qualche riferimento per un forte rilancio, in termini positivi, del settore in questione ed una grande sfida sulle inefficienze, sulle carenze e sui ritardi che si sono registrati negli anni precedenti, con l'obiettivo di sviluppare iniziative concrete che vadano nella direzione più volte indicata dal Presidente del Consiglio. Mi riferisco alla valorizzazione, alla promozione ed allo sviluppo di attività economi-

che e alla opportunità di cogliere tutte le possibilità che le bellezze naturali del nostro paese offrono.

Ritengo che questa possa essere una sfida rispetto a quanto è successo fino ad oggi e che non ha dato i risultati attesi; una sfida che richiede la promozione e lo sviluppo di iniziative positive piuttosto che arrivare a modificare una legge. Mi riferisco, ripeto, ad attività di tipo economico, attività legate al turismo, alla valorizzazione della natura qual è e non attraverso la cementificazione che compromette e deteriora il patrimonio di cui disponiamo.

Dobbiamo pensare ad indirizzare il turismo, il quale cerca sempre di più qualità ambientale, verso le zone limitrofe ai parchi, difendendo, mantenendo e preservando la natura, o addirittura migliorandola, laddove essa sia stata posta in difficoltà.

Poco fa un collega faceva riferimento al fatto che il parco del delta del Po non vede mai la sua completa realizzazione; al riguardo dobbiamo vigilare affinché non diventi prospettiva possibile la riproposizione di nuovi lidi ferraresi, di nuove *Millenium*, perché questo si voleva fare del parco del delta del Po. Altre sono le attività compatibili con quel territorio e quella natura; altre sono le attività che quegli abitanti possono pensare di sviluppare, affinché il delta del Po, uno straordinario ambiente naturale, possa aumentare i suoi visitatori. In questo senso mi aspettavo dal ministro precise proposte.

Poco tempo fa Nomisma, che non è esattamente un'associazione ambientalista, ha condotto una ricerca che ha dimostrato come la realizzazione e l'attuazione di un parco sviluppi in modo notevole le attività economiche e, quindi, il reddito degli abitanti.

Vorrei che il Governo si cimentasse in questa sfida, attuando iniziative legate allo sviluppo compatibile o sostenibile — uso questi termini, anche se non mi piacciono granché — per promuovere una crescita in tal senso.

Signor ministro, questo dovrebbe essere il suo compito se vuole far progredire le attività economiche cui ho fatto ora rife-

rimento, cercando di eliminare tutti gli ostacoli frapposti fino adesso, piuttosto che pensare di modificare o cancellare la legge, senza neppure aver tentato di attuarla fino in fondo.

Proviamo ad imprimere una forte accelerazione ed a verificare quello che si può effettivamente fare, proviamo a mettere risorse a disposizione ed a lanciare attività di carattere economico compatibili con l'ambiente tese a valorizzare l'ambiente stesso, e traiamo poi le conclusioni. Francamente finora è stato fatto abbastanza poco, non perché la legge lo impedisse, ma perché mancava la volontà di fare. E se lei, signor ministro, ed il suo Governo, avete volontà di fare, mi pare che questa sia la direzione nella quale ci si potrebbe muovere.

**RICCARDO PERALE.** Nella speranza di non esulare dal tema principale di questo dibattito, condotto interamente sul piano degli alti principi, desidero richiamare l'attenzione del ministro su un paio di « piccole » relative ai parchi regionali, dei quali finora non ho sentito parlare nonostante siano anch'essi disciplinati dalla legge. In particolare l'articolo 24 della legge-quadro, che riguarda l'organizzazione amministrativa dei parchi, concede a mio avviso un'eccessiva libertà di movimento alle regioni in ordine all'individuazione dei criteri per la composizione del consiglio direttivo e la designazione del presidente e del direttore. Ciò ha fatto sì che, per esempio in Veneto, la legge istitutiva del Parco dei Colli Euganei preveda criteri di elezione del consiglio e del presidente a mio parere assolutamente discutibili, in quanto hanno consentito una gestione « lottizzata » del parco fin dai primi tempi della sua esistenza. Chiedo pertanto al ministro se non sia opportuno che la legge specifichi meglio i criteri secondo i quali si vuole che vengano eletti il consiglio direttivo ed il presidente.

Un discorso del tutto analogo vale per l'articolo 27, che riguarda le funzioni di sorveglianza. La vigilanza — si dice con una dizione che appare troppo generica — è esercitata dalla regione. Ricordo che il sottosegretario Fumagalli Carulli appro-

fondì, nel corso di un'audizione nella quale intervenne anche una collega dell'opposizione che oggi non è presente, i criteri di coordinamento degli interventi di protezione dei parchi. Per i parchi nazionali il discorso probabilmente è diverso, ma in quelli regionali le modalità dell'azione di vigilanza sono lasciate alla discrezionalità della regione. A mio giudizio la norma è troppo generica e credo che al coordinamento debba essere dedicata una apposita disposizione.

**ALFREDO ZAGATTI.** Non ritorno sulle linee generali del tema trattato perché mi riconosco nelle affermazioni del collega Calzolaio; vorrei solo riprendere quanto ha detto un collega della lega sulla questione del Parco del Delta del Po per porre al ministro la seguente questione: nella legge-quadro vi è la previsione della costituzione di un parco interregionale, quindi un parco che nasce con atto di autonoma volontà delle regioni, seppure d'intesa con il Ministero dell'ambiente, e che per sua stessa natura punta ad un coinvolgimento degli enti e delle comunità locali. Si tratta dunque di un parco che vuol essere imperniato e gestito sulla base di questo rapporto e che si intende sperimentare in questa forma proprio perché il territorio del Delta presenta caratteristiche di complessità, in quanto fortemente popolato e denso di attività economiche; pertanto la sintesi del problema della tutela ambientale con quello dello sviluppo sostenibile è forse più difficile da organizzare che altrove.

Non è un caso che nella legge si sia definita la formula del parco interregionale e che su di essa si voglia puntare; tuttavia ho colto taluni dubbi in proposito, sia negli interventi che ho ascoltato — in particolare quello del collega della lega — e più in generale nell'attività posta in essere nelle località interessate da parte di esponenti della maggioranza e quant'altro, che tendono a mettere apertamente in discussione questo orizzonte.

In relazione al decreto-legge di cui abbiamo discusso ieri è stato stabilito di convocare per un'audizione le regioni e le

province interessate, però prima sarebbe bene chiarire, nell'ambito di questa Commissione, se il ministro innanzitutto e poi la maggioranza che lo sostiene credono o meno nella costituzione di un Parco interregionale del Delta. Non vorrei infatti che ci trovassimo nella situazione abbastanza paradossale di chiedere agli enti locali di impegnarsi su questo orizzonte quando invece il segnale proveniente dall'attività della maggioranza e del Governo va in una direzione diversa.

Non nego l'esistenza di molteplici difficoltà: certamente la realizzazione del Parco interregionale presuppone un'intensa attività di coinvolgimento delle popolazioni. Inoltre non ignoro neanche le differenziazioni esistenti tra il modo di vedere la questione sul versante veneto e il modo di vederla da parte emiliano-romagnola. Ricordo che per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna esiste una legge istitutiva del Parco regionale del Delta del Po già votata ed approvata nel 1988, cioè in un periodo antecedente alla legge-quadro sui parchi; ciò è il segno di una maturazione della discussione di questi temi, che ha occupato tempi più lunghi di quanto non sia avvenuto nel Veneto.

Pertanto, prima di procedere alle audizioni, che sono senz'altro importantissime, è necessario conoscere quale sia l'orientamento del Governo e della maggioranza che lo sostiene sulla questione dell'interregionalità del Parco, che io ritengo fondamentale ai fini del lavoro e dell'indirizzo che lo stesso sistema delle autonomie locali dovrà intraprendere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VALERIO CALZOLAIO

STEFANIA FUSCAGNI. Per quanto concerne il coinvolgimento delle popolazioni, è evidente che quando si parla di popolazione in senso astratto il discorso è più semplice, ma quando si fa riferimento alle popolazioni in senso concreto, cioè agli interessi, vi è il rischio di maggiori contrasti. Tuttavia ritengo inverosimile che, almeno dal punto di vista della consultazione e della promozione culturale delle

popolazioni medesime, si possa fare a meno del coinvolgimento: a dispetto dei santi non si può andare in paradiso! Riterrei dunque necessario prevedere, almeno *in itinere*, consultazioni che consentano di mettere in luce i possibili interessi, poiché non è abitudine di nessuno di noi considerare le popolazioni incapaci di capire che cosa vada o meno a loro vantaggio.

Mi rendo conto che una diversa impostazione ideologica potrebbe portarci a scegliere di fare « piazza pulita » e di ricominciare daccapo; non ero presente nella precedente legislatura, tuttavia ho appreso dai giornali che l'iter è stato molto impegnativo; perciò non vorrei che si buttassee via il bambino insieme all'acqua sporca. Certamente occorre riesaminare il provvedimento in relazione ad alcuni punti, soprattutto in ordine allo snellimento dei controlli, ma starei molto attenta al concetto del « fare piazza pulita »; vi sono infatti modi di intervenire diversamente sulla legge che ci risparmierebbero la frustrazione di ricominciare da zero.

Invito quindi i vari gruppi ad indicare quali siano i punti da emendare, naturalmente anche in base a filosofie diverse; comunque tutti i gruppi sono certamente persuasi di come sia necessario eliminare la burocratizzazione per far sì che i parchi diventino un elemento propulsivo dell'economia (mi pare che l'espressione « industria del parco » riassume sinteticamente il concetto). È quindi necessario un coinvolgimento ed un intervento puntuale sulla legge in direzione di un alleggerimento della burocratizzazione e soprattutto di un controllo della fattibilità, perché purtroppo spesso si promuovono provvedimenti che poi vanno all'infinito e non si riescono più a controllare.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica del ministro.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Sia pur brevemente, desidero rispondere a tutti gli interrogativi posti dai colleghi, perché non sussistano equivoci.

Se la mia relazione, quindi, ha destato equivoci, spero che la replica valga a fugarli.

Ringrazio innanzitutto l'onorevole Arata per aver posto l'accento su un paio di vicende molto chiare ed in particolare sulla questione delle riserve marine. Proprio in questi giorni ho avuto modo di appurare da una nota degli uffici del ministero che solo quattro riserve su venti sono state realizzate: alcune di esse, inoltre, misurano un'estensione davvero ridotta.

L'onorevole Arata ha inoltre sottolineato il problema, cui avevo fatto riferimento nella mia relazione, della segreteria tecnica composta da 50 persone: un organismo la cui composizione ritengo assurda. Mi fa piacere che anche altri la pensino così su questa previsione legislativa.

Voglio essere chiaro con l'onorevole Calzolaio che, con grande abilità e capacità di sintesi riesce ad affrontare certi problemi ed a dimostrare che uno ha voluto dire qualcosa di più di quanto in effetti abbia detto e soprattutto pensi. Egli ha sostenuto di aver ascoltato due relazioni; ebbene la prima è quella contenente i dati degli uffici e quindi rappresenta una presa d'atto di quanto fino ad ora avvenuto, mentre la seconda è quella politica ed è chiaro che risponde ad un taglio diverso, riguardando l'impegno assunto all'atto della formazione del Governo.

Non è mia intenzione né tanto meno intenzione del Governo sospendere l'applicazione della legge n. 394. Finché essa è vigente ed il Parlamento non ne approva un'altra, bisogna cercare di adeguarsi ad essa e di andare avanti. È vero che il programma di Governo prevede una revisione della legge, ma questo non vuol dire che intendiamo sospenderne l'efficacia.

Non vi è uno tra coloro che sono intervenuti, da qualunque punto di vista abbiano parlato (da sinistra, da destra o dal centro), che abbia speso una parola per difendere l'operato di coloro che dovevano far decollare i parchi e non lo hanno fatto. La critica è stata generalizzata: nessuno ha speso una parola in difesa di costoro. La legge, infatti, è in vigore da tempo, i

parchi non sono decollati, il personale non c'è, bisogna nominare i direttori: ebbene, tutto questo non può essere scaricato sull'attuale Governo. Alcuni hanno mostrato particolare onestà intellettuale, ma tutti hanno registrato questa situazione.

Mi chiedo: se tutto fosse andato bene e se la legge si fosse dimostrata bellissima, magari con qualche piccola imperfezione, come si spiegherebbe il fatto che i parchi non sono divenuti realtà? Un motivo ci sarà! Ebbene, sarà forse anacronistico, ma uno che questa legge non la condivise e che la vuole modificare forse farà partire alcuni parchi in attesa che il Parlamento riveda le norme. Paradossalmente potrebbe accadere questo, perché io ho intenzione, finché la legge c'è, di andare avanti.

L'onorevole Calzolaio ha parlato di sviluppo e ambiente, sostenendo che nei parchi si possano svolgere attività, esclusa quella della caccia. Questo però è vero solo parzialmente, come sa bene il collega. Proprio in questi giorni ho ricevuto rappresentanti di comitati, accompagnati da colleghi parlamentari di tutte le estrazioni politiche, comprese quelle progressiste favorevoli all'istituzione dei parchi, che hanno sottoposto al ministro o agli uffici del ministero il problema di alcuni parchi che non dispongono neanche di un presidente mentre le norme di salvaguardia sono operanti e determinano una serie di vincoli.

Onorevole Calzolaio, ieri sera, proprio per far decollare i parchi ed essendomi reso conto che essi difettano di personale, ho tentato di avviare una soluzione cui altri ministeri hanno fatto ricorso da oltre un anno attingendo ai cassintegrati ed ai dipendenti in mobilità. Mi sono incontrato con i massimi responsabili della GEPI per verificare la possibilità di attuare una convenzione che, con poca spesa da parte del ministero, potrebbe portare al reperimento di 2.000 persone da far lavorare nei parchi. L'80 per cento dell'esborso necessario sarebbe a carico dello stanziamento previsto dalla legge sulla GEPI, mentre il 20 per cento sarebbe messo a disposizione dal Ministero dell'ambiente.

Secondo le stime degli uffici con appena 35 miliardi potremmo attivare il lavoro di 2.000 persone nei parchi. Può quindi constatare, onorevole Calzolaio, la mia intenzione di andare avanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FRANCESCO FORMENTI

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Non vedo però come si possa difendere la norma relativa alla segreteria tecnica ed ai suoi 50 componenti. Fermo restando che la legge è questa e per ora dobbiamo servirci di essa.

Il collega Gerardini ha sostenuto che si tratta di una legge importante e che essa non ha marciato per mancanza di volontà politica. Allora, l'accusa non è all'attuale Governo, ma ad altri. Hanno voluto la legge istitutiva dei parchi, sono finiti sui giornali per aver varato una grande legge, ma poi non l'hanno attuata!

ALBERTA DE SIMONE. Il problema adesso è quindi quello di cambiarla e non di attuarla?

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. No, ho detto che finché la legge c'è va attuata. Mi permetterà tuttavia di nutrire un parere diverso. Ho il dovere di rispettare la legge, ma anche il diritto di proporre un'altra o di modificarla. Se in Parlamento vi sarà una maggioranza favorevole alla mia posizione, tanto meglio, altrimenti pazienza.

Il blocco dell'applicazione delle norme di cui ha parlato l'onorevole Gerardini non può riguardare la mia persona, stante il breve tempo intercorso dall'assunzione delle mie responsabilità di ministro.

Ci sono persone che vedono la questione dei parchi solo in relazione alla caccia. Ebbene, in merito sono totalmente d'accordo con il collega Gerardini. Ritengo che esista un problema relativo alla caccia, anche se non è l'unico, ma, in totale accordo con il collega Gerardini, lo ritengo secondario rispetto ad altri.

Quanto affermato dall'onorevole Emiliani contiene alcune verità. È vero, infatti,

che, se chiedessimo un assenso preventivo alle popolazioni, non faremmo nemmeno un parco. Nella mia relazione introduttiva, tuttavia, ho parlato di coinvolgimento e di convincimento, che è cosa diversa dal chiedere un preventivo assenso. Coinvolgimento, a mio avviso, vuol dire una cosa totalmente diversa: non far cadere dall'alto una perimetrazione, senza che neanche l'ente locale interessato abbia avuto la possibilità di riunire i cittadini ed il consiglio comunale, rendendoli partecipi dell'esistenza di un dibattito sull'istituzione di un parco.

Circa il numero dei visitatori del Parco nazionale degli Abruzzi, esiste da anni una publicistica di cui nessuno può negare l'attendibilità.

Accetto la sfida che mi ha rivolto l'onorevole Turroni, il quale ha sottolineato che fino ad ora è stato fatto molto poco per mancanza di volontà politica; è anche probabile che colui al quale la legge non è piaciuta possa fare più degli altri.

Alcuni colleghi sono addirittura convinti che la legge debba essere modificata; per esempio, l'onorevole Perale, nel suo intervento, è entrato nel merito di tre articoli della legge istitutiva, ritenendo che debbano essere modificati i criteri per la nomina dei presidenti e dei direttori dei parchi. Voglio dire che l'opportunità di modificare la legge non è soltanto un'idea del ministro, ma è un orientamento emerso nel corso di questo dibattito.

L'onorevole Zagatti è intervenuto sul tema della realizzazione del parco del delta del Po, chiedendo di conoscere l'orientamento del Governo. Ebbene, se il Governo fosse stato aprioristicamente contrario all'istituzione del parco interregionale, non avrebbe nemmeno accettato di dar seguito alle audizioni che si prefiggono di capire i motivi del contrasto tra le due regioni confinanti.

Esiste quindi una volontà politica! Prima dello svolgimento delle audizioni, prima di aver ascoltato i soggetti interessati e prima che la Commissione si sia espressa, non posso però dare maggiori indicazioni sull'indirizzo che adotteremo. Queste audizioni ci debbono convincere in

un senso o nell'altro, perché se siamo già tutti convinti di cosa sia opportuno fare, allora sarebbe meglio proporre al presidente di annullare tutti gli impegni assunti.

Il fatto che i soggetti interessati possano esporre in questa sede i loro problemi, permettendoci di capire i motivi che ostano alla realizzazione del parco, è utile e doveroso verso le persone che verranno audite nei prossimi giorni.

Ringrazio l'onorevole Fuscagni per quanto ha detto, che è in sintonia con il contenuto della mia relazione, in quanto auspica la consultazione delle popolazioni interessate in modo da coinvolgerle nella istituzione del parco, rispetto al quale si pone un problema di controllo sulla fattibilità dell'iniziativa.

FRANCO GERARDINI. Vorrei ricordare al ministro che gli avevo chiesto di riferire anche sui tempi relativi alle nomine provvisorie, peraltro indispensabili per assicurare la piena operatività dell'azione amministrativa.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Poiché si parla di nomine provvisorie è evidente che anche chi ha provveduto sapeva che esse avevano carattere di provvisorietà. Il fatto di essere in presenza di un mancato decollo dei parchi non è dipeso dal non aver perfezionato le decisioni sulle nomine provvisorie.

Per quanto mi riguarda, le nomine, in tempi brevissimi, potrebbero anche diventare definitive; ritengo che deciderò in questi giorni, dopo aver consultato anche le istituzioni locali e regionali, in modo da arrivare molto rapidamente, prima delle ferie estive, ad una loro definizione.

PRESIDENTE. Abbiamo ampiamente approfondito il tema oggetto dell'audizione, nel corso della quale sono emersi elementi particolarmente importanti: innanzitutto il fatto che, in presenza di una legge, le norme in essa contenute sono rimaste in moltissimi casi inattuato. Da

parte del ministro vi è la più ferma intenzione di dare ad esse concreta attuazione, eventualmente proponendo di migliorare il testo della legge, anche in considerazione di tutti i suggerimenti emersi in questa seduta.

Non dimentichiamo che proprio in materia di parchi esiste un grande e grave problema; mi riferisco alla questione della loro polverizzazione sul territorio e della loro sottostrutturazione (parlo dell'esiguità delle dimensioni di alcuni di essi) In tale situazione, il loro mantenimento, anche in relazione ai vincoli che impongono, non è assolutamente compatibile.

Possiamo anche ritenere che tutta l'Italia sia un parco e, quindi, che tutto il paese debba essere protetto, ma dobbiamo tenere presente che nelle zone circostanti i parchi esiste una forte concentrazione di abitanti. Il nostro sforzo dovrebbe essere teso a contemperare le attività lavorative con i vincoli posti dai parchi naturali.

Probabilmente occorrerà ridisegnare la legge, o alcuni suoi articoli, per far sì che alcune attività promozionali vadano nel senso desiderato dagli abitanti delle zone interessate; mi riferisco, per esempio, alla promozione di attività forestali ed agricole. Dobbiamo fare in modo che gli abitanti non debbano sopportare soltanto l'obbligo di determinati vincoli, ma possano vivere traendo dalla realtà del parco un giusto profitto.

Se ragioniamo in questi termini, probabilmente una revisione delle norme, d'intesa con il ministro, favorirà il nostro lavoro e soprattutto aiuterà le popolazioni residenti

**La seduta termina alle 17,50.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 23 giugno 1994.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO